

CHI ACCOGLIE I MIEI COMANDANTI E LI OSSERVA, QUESTI È COLUI CHE MI AMA

Gesù, nel Vangelo di oggi, inizia il Suo insegnamento e lo consegna ai Suoi discepoli, affermando che il loro amore per Lui si compie e si testimonia nell'accoglienza fiduciosa e nell'osservanza fedele e costante dei Suoi comandamenti (Parola) e lo conclude, rivolgendosi, in terza persona, ad ogni credente di tutti i tempi: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Se uno mi ama, osserverà la Mia Parola

Il nostro amore verso Gesù, dunque, si prova e si verifica nell'accoglienza gioiosa e grata e nell'osservanza fedele ed efficace dei Suoi comandamenti. Gesù, con queste Sue parole, non vuole spaventarci né scoraggiarci! Vuole ricordarci che osservare fedelmente i Suoi comandamenti, mettere in pratica i Suoi insegnamenti e obbedire la Sua Parola, esplicitano e testimoniano la nostra risposta di amore all'Amore che ci ha amato per primo. Noi amati per amare! L'osservanza dei Suoi comandamenti è l'effetto dell'amore per Lui! In realtà, amare (osservare i Comandamenti) è accogliere il Suo amore eterno e lasciarsi amare. E amare Gesù, che è una cosa sola con il Padre (Gv 10:30, 17,21), nell'osservanza gioiosa e libera dei Suoi Comandamenti, è amare il Padre e realizzare la comunione perenne con Lui.

L'amore non lo vedi, ma, ne constati gli effetti, come il vento che non vedi, ma lo senti e lo conosci per suoi effetti. In questa missione-risposta di amore, Gesù non ci lascia soli, prega il Padre di mandarci l'altro Paraclito e il Padre ce lo invia e ce lo dona, perché rimanga con noi per sempre, ci permetta di compiere una missione più grande di noi e ci dona la grazia di rimanere nell'amore di Gesù nell'osservanza fedele e perseverante dei Suoi comandamenti, nell'attesa della Sua venuta!

. "Non vi lascerò orfani: verrò di nuovo da voi. Ancora un po' e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete". Scopo di Gesù, che torna al Padre, è quello di assicurare i Suoi, di liberare i loro cuori da ogni turbamento e di renderli forti per non cedere e retrocedere davanti all'esperienza della separazione, intesa come abbandono! Solo chi ama promette di tornare da chi si sente amato, anche se

questi è tentato di temere che questo ritorno possa non avvenire! Chi non si sente amato, non si nutre più di questa speranza!

Noi Lo attendiamo perché Lo amiamo, "pur non avendoLo visto" (1 Pt 1,8), "Lo santifichiamo nei nostri cuori" (1 Pt 3,15), anche nell'esperienza della momentanea e apparente "orfananza" e fisica mancanza. La promessa di Gesù, che sempre è fedele a ciò che promette, rende pieno della Sua speranza questo vuoto della Sua fisica assenza, con il dono di un "altro Paraclito", lo Spirito

della verità, che "rimane presso di voi e sarà in voi" (vv 16-17). Ed è lo Spirito che spinge i Discepoli, li guida e rende efficace la loro missione e fa crescere la Chiesa, non solo in estensione, ma soprattutto in coesione, unità e comunione. Pur nella "distanza geografica", le Comunità dei credenti fanno riferimento e restano legati saldamente agli Apostoli che inviano da Gerusalemme Pietro e Giovanni a trasmettere, mediante l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito del Risorto per stringere tutti nel vincolo di comunione che edifica la Chiesa nell'unità (prima Lettura). Nella seconda Lettura, Pietro si rivolge ai Cristiani che vivono tra i pagani e subiscono rifiuti, opposizioni e persecuzioni a causa della loro fede, e li esorta ad essere sempre più uniti e inseriti a Cristo per essere "sempre pronti a rispondere a chiunque domandi loro ragione della speranza che è in loro". Questa speranza è una Persona Vivente che fa vivere, Cristo Gesù, che è morto una volta per sempre per i peccati e per "ricondurci a Dio".

Prima Lettura At 8,5-8.14-17 **Imponevano loro le mani e questi ricevevano lo Spirito Santo**

È Filippo, Ebreo di lingua greca, uno dei sette uomini scelti per il servizio delle mense (At 6,5) a 'scendere' nella Samaria e a predicare che Gesù di Nazaret è il Cristo (v 5) proprio a coloro che erano considerati dai Giudei come veri e propri eretici. Questi, però, si aprono all'ascolto attento e gioioso della Parola che Filippo comunica loro, e vedendo i segni 'che egli compiva' (vv 6-7), accolgono l'Annuncio di Salvezza che, come frutto immediato, riempie tutta la Città di "grande gioia" che si va estendendo a tutto il territorio.

La Missione di Filippo non è iniziativa personale, ma è missione della Chiesa: infatti, nonostante il successo 'personale', il Gruppo degli Apostoli resta il criterio ultimo di una Evangelizzazione fruttuosa e sicura. Sono questi

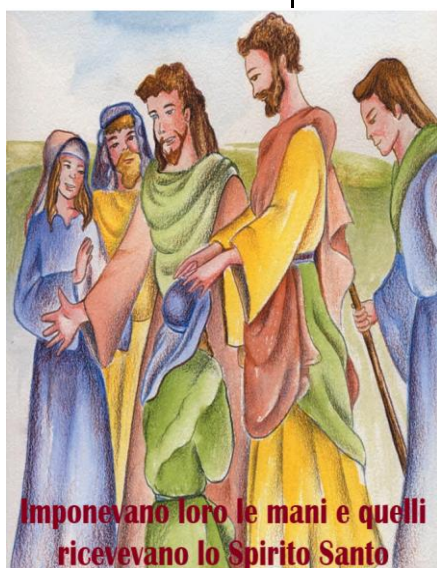


che *garantiscono l'evangelico discernimento* su quanto sta accadendo in Samaria: per questo Pietro e Giovanni, sono stati inviati, quali delegati e rappresentanti dell'intero *Collegio apostolico*, perché *pregassero* sugli "evangelizzati", i quali "erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù", ma sui quali "non era ancora disceso lo Spirito Santo" (v 16), e *imponessero* le mani sui novelli battezzati a garantire la presenza e l'efficacia dello Spirito. L'*Autorità* degli Apostoli, dunque, deriva dall'essere stati chiamati da Gesù e dall'aver visto, incontrato e riconosciuto il Risorto e da Lui aver ricevuto il *Compito* di confermare l'*Opera d'evangelizzazione* di Filippo, mediante la *Preghiera* e l'*Imposizione delle mani*, e di *raccorlarla* alla Chiesa d'origine di Gerusalemme e alla comunione con essa.

Nella prima parte, il Brano di oggi, presenta la missione di Filippo, eletto per il servizio delle vedove e che ora a Samaria, compie la diaconia della Parola di Cristo, ascoltata e accolta da folle di Samaritani che "unanimesi ponevano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che compiva", suscitando in tutta la città "grande gioia" (vv 5-8).

Omettendo l'episodio del Simon Mago (vv 5-8), nella seconda parte, è posta in evidenza, la premura della Chiesa madre di Gerusalemme, verso la nascente comunità dei samaritani, che avevano accolto la Parola di Dio proclamata da Filippo e confermata dai segni. Questa, perciò, "invia" a confermare il loro cammino di fede, Pietro e Giovanni, i quali "scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo" (vv 14-17). La Parola annunciata da Filippo, uno dei "Sette" incaricati alla *diakonia* delle vedove e dei poveri, e l'ascolto attento e unanime dei Samaritani, "producevano" segni e prodigi: le persone possedute da spiriti immondi erano liberati, i paralitici e gli storpi venivano guariti (vv 5-8).

La Chiesa-madre di Gerusalemme, allora, manda Pietro e Giovanni, due suoi rappresentanti, perché *impongano le mani* su quanti hanno ricevuto il Battesimo, "soltanto nel nome del Signore Gesù", e comunicare loro, anche, il *dono dello Spirito Santo*. Dunque, al Battesimo ricevuto nel nome di Cristo Gesù (v 16), ora, segue il gesto rituale da parte di Pietro e Giovanni, che dopo "aver pregato per loro perché ricevessero lo Spirito Santo" (v 15), "imponevano loro le mani e questi ricevevano lo Spirito Santo" (v 17).



Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo

La visita e l'imposizione delle mani da parte degli inviati della Chiesa di Gerusalemme, poi, "confermano" la predicazione di Filippo, la diffusione del Vangelo tra i Samaritani, che, ora, hanno ricevuto lo stesso Spirito che anima e guida la Chiesa di Gerusalemme e ad Essa li unisce: i Samaritani, esclusi dalla comunità ebraica, accedono a far parte, nella comunione e nell'unità, della Comunità cristiana.

Così il nostro Testo, vuole affermare che con l'imposizioni delle mani degli Apostoli, il gruppo dei cristiani di Samaria, relativamente autonomo fino allora, viene, ora, ad esser più intimamente congiunto con la Chiesa madre di Gerusalemme, consolidando, così, la comunione e l'unità ecclesiale e che con lo stesso gesto rituale, l'imposizione delle mani, viene conferito il dono dello Spirito Santo ai cristiani Samaritani ('*Pentecoste samaritana*').

La finalità della 'visita' in Samaria di Pietro e Giovanni, mandati dalla Chiesa madre, è quella di voler garantire l'unità della Chiesa e favorire la comunione di tutte le Chiese che sorgevano e si costituivano in diversi luoghi, con la Chiesa madre di Gerusalemme;

Più tardi la Teologia presenta il *Sacramento della Confermazione* come conferma ed esplicitazione del dono dello Spirito, ricevuto nel Battesimo.

Salmo 65 **Acclamate Dio, voi tutti della terra**

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode.

Dite a Dio: terribili sono le tue opere!

A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome. Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma;

*passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la Sua forza domina in eterno.*

*Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.*

*Sia benedetto Dio, che non ha respinto
la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.*

Inno di ringraziamento al Signore Dio che ha liberato, attraverso segni potenti e prodigiosi, il popolo ebraico dalla schiavitù egiziana. Questo evento, sconvolge la vita di entrambi i popoli, ebrei ed egiziani, cambiandone radicalmente il loro futuro e coinvolge tutti i popoli della terra chiamati ad acclamare Dio che vuole liberare e trasformare tutta la storia e far rinascere una nuova creazione.

In Gesù Cristo, che è risorto, i Cristiani nutrono questa speranza e ringraziano Dio che lo ha risuscitato e che

ascolta la nostra lode e mai ha negato ad alcuno la Sua misericordia.

Seconda Lettura I Pt 3,15-18

Se questa è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male

Ai Destinatari di questa esortazione, che sono i Cristiani che vivono tra i pagani e soffrono rifiuti, opposizioni e persecuzioni a causa della loro fede, Pietro ha già detto che *“nessuno potrà mai fare del male, se saranno ferventi nel fare il bene e se, poi, dovessero soffrire per la giustizia, beati loro”* (1Pt 3,13-14). E, nella Pericope odierna, continua ad incoraggiarli e a sostenerli con un paterno imperativo: *“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque*

vi domandi ragione della speranza che è in voi” (v 15a). La Cei traduce *“adorate”*, ma l'imperativo è *hagdsate*, *“santificate”* nella vostra persona (*“vostri cuori”*) *“come Signore il Cristo”*, riconosceteLo come il Santo e ponetelo al centro del vostro cuore, Quale unico Sovrano, Signore e Pastore della vostra esistenza che vi guiderà ad essere e restare *“beati”* anche nella sofferenza che dovrete affrontare nel *“rispondere a chiunque vi domandi ragione della vostra fede e speranza”*. La sequela fedele di Gesù Cristo comporta rifiuti, ostilità, sopraffazioni, opposizioni e persecuzioni, ma queste esperienze ingiuste e dolorose non dovranno mai impedire ai Suoi discepoli di rimanere sempre fedeli e perseveranti nel *“santificare il Signore, Cristo, nei loro cuori”* nella adesione piena e conformazione totale alla Sua Persona, per poter essere sempre *“pronti a rispondere a chiunque domandi loro ragione della speranza che è in loro”*.

Rispondete a quanti vi perseguitano, non con la stessa moneta, ma *“con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza”*, perché *“nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo”* (vv 15b-16). Nella difesa e nella testimonianza, il cristiano, dunque, deve rinunciare ad ogni forma di aggressività e di violenza, ad ogni tentazione di propaganda e di protagonismo esibizionista, ma, deve dare ragione della sua speranza *“con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza”* (v 16), perché coloro che muovono accuse e procurano sofferenze, possano non solo essere smentiti, ma, mossi dal loro esempio, possano giungere anche loro a conversione! La difesa della propria fede e della *“buona condotta in Cristo”*, dunque, devono compiersi,

naturalmente, senza spirito di vendetta e aggressività, ma, con coerenza, serenità, chiarezza, *“dolcezza, rispetto e retta coscienza”*. Infatti, la speranza, fondata sulla fede in Cristo risorto, che ha vinto il peccato e la morte, *“si difende”* da se stessa, ai Suoi discepoli resta solo il compito di crederla e testimoniarla a quanti li perseguitano per la *“loro buona condotta in Cristo”*.

Inoltre, coloro che *“santificano il Signore Cristo nei loro cuori”*, cioè, rimangono sempre uniti e incorporati a Lui e da Lui si lasciano assimilare, provano *“grande gioia”* e feconda *“beatitudine”* anche nelle persecuzioni, insulti, rifiuti a causa del loro annunciare e testimoniare il Suo Vangelo di conversione e di salvezza universale. I veri Suoi discepoli sono consapevoli che hanno perseguitato il Maestro, venuto a compiere *“la volontà di Dio”*, che è la nostra salvezza per

mezzo di Lui, perseguiteranno anche loro, e devono anche imparare a testimoniare che *“è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito”*(v 17).

“È meglio soffrire operando il bene che facendo il male” deve farci riflettere sul fatto che anche a fare il male si soffre! La differenza tra chi soffre per il bene e chi per il male è chiaramente contrapposta: chi soffre per il bene è *“beato”*; chi soffre per il male è svergognato, fallito e si autocondanna. L'esortazione non dice certamente che la sofferenza è *“volontà di Dio”* che è causata, invece, dalla malignità di chi vive nelle tenebre del mondo e odia la luce della verità e perseguita che l'accoglie, la segue la vive e la testimonia.

La speranza cristiana, nucleo centrale della Lettera di Pietro, non è una dottrina, ma è una Persona: *“Gesù Cristo, santificato come Signore nei nostri cuori”* (v 15). Si badi bene che ai cristiani, qui, non è richiesta la ragione della loro fede, ma, le *“ragioni”* della loro speranza! È indubbio che il termine *“speranza”* include la fede, ma, qui si vuole mettere in rilievo il fatto che il cristiano attinge la forza e il coraggio per non lasciarsi schiacciare dalla sofferenza e non soccombere nelle prove, in quanto spera perché crede che queste non possono avere l'ultima parola e che la *salvezza definitiva* è la loro unica speranza. Del resto, non è un privilegio poter essere associati e resi partecipi alla passione, alla sofferenza innocente del Cristo, che l'ha accettata e subita per amore nostro e che è *“morto per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio”* (v 18)?



Vangelo Gv 14,15-21 **Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui**

Il Testo fa parte del lungo Discorso di Addio, collocato da Giovanni alla vigilia della crocifissione nel contesto dell'Ultima Cena. Gesù inizia con il rivelare che l'amore (agapè), che il discepolo nutre per Lui, deve manifestarsi ed essere testimoniato nell'osservanza dei Suoi comandamenti (v 15) e conclude: *"Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui"* (v 21). Dobbiamo notare subito che il "se" ipotetico del v 15, ci insegna chiaramente che l'amore verso Cristo è prioritario e l'osservanza dei Suoi comandamenti ne è la conseguenza e il risultato. Infatti, Gesù lo afferma chiaramente: solo *"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti"* (v 15). Solo chi ama Gesù, dunque, può osservare i Suoi Comandamenti. Nel v 21, il Maestro Gesù completa il Suo insegnamento, rivolgendosi, *"in terza persona"*, non solo ai discepoli presenti, ma anche a quelli di ogni tempo. I due verbi "amare" e "osservare", dunque, ci vogliono insegnare che "amare Cristo" è la premessa e il presupposto fondamentale per poter "osservare" i Suoi comandamenti, e che l'osservanza dei comandamenti è rivelativa e confermativa dell'amore verso Cristo. Questo amore verso Cristo, che ci dona la possibilità di osservare i Suoi comandamenti, inoltre, ci assicura il Suo amore e quello del Padre Suo (v 21).

"Ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi" (vv 16-17). Il Paraclito (*Paràkletos*, "Colui che è chiamato") ha il compito di "essere sempre accanto" ad assistere e difendere chi deve affrontare un giudizio in tribunale. Lo Spirito, altro Paraclito, infatti, è mandato dal Padre, in risposta alla preghiera di Gesù, "primo Paraclito", a sostenere, difendere i discepoli nel giudizio del mondo, pieno di odio, che incombe su di loro e contro di loro, irrobustendo la loro fede e rendendo efficace la loro testimonianza. Egli sarà loro difensore contro le accuse, che il mondo muoverà loro, e renderà presente interiormente la persona di Cristo Gesù.

Questo "altro Paraclito", che il Padre darà loro, *i discepoli sono pronti a riceverlo e ad accoglierlo*, mentre il mondo si mostra incapace di riceverlo perché adotta lo *'spirito di menzogna'*. I

discepoli, "conosceranno" il Paraclito perché Egli "rimane presso di voi e sarà in voi"(v 17).

Il dono di "un altro Paraclito" (*allos paràkletos*) da parte del Padre, che esaudisce la preghiera del Figlio, in questo tempo intermedio, è lo "Spirito di verità" che *"rimane presso di loro e sarà in loro"*, per guidarli e condurli alla pienezza della verità di quanto Gesù ha rivelato e ha lasciato detto loro di fare (vv 16-17).

Lo "Spirito di verità" rimanda a Gesù che ha definito Se Stesso come *La Verità* (Gv 14,6). Così, Gesù tornando al Padre, non abbandona e non lascia "orfani" i Suoi affidandoli all'altro Paraclito, Spirito di verità che partecipa loro lo stesso Spirito, del Risorto che li assicura: *"Voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete"* (v 19) e *"In quel giorno, saprete che io sono nel Padre mio e voi in me ed io in voi"* (v 20). Dunque, Gesù non lascia "orfani" i Suoi discepoli, perché farà ritorno tra loro e pregherà il Padre, affinché mandi loro un "altro Paraclito", che rimarrà per sempre con loro, lo "Spirito della verità", che, contrariamente al mondo, che *"non lo riceverà perché non lo vede e non lo conosce"*, i Suoi *"lo conosceranno perché egli rimane presso di loro e sarà con loro"* (vv 15-17). "Il primo Paraclito" è Gesù Risorto, il Quale, prima di ascendere al Padre, il Quale, esaudendo la Sua preghiera, manderà ai Suoi discepoli *"un altro Paraclito"*, *"lo Spirito della verità"*, che rimarrà "presso di loro" e "sarà in loro", li farà vivere *in relazione* di amore con Lui, nell'accoglienza e osservanza dei Suoi comandamenti, farà conoscere loro "tutta la verità" del Mistero del "primo Paraclito", Cristo, morto, risorto e asceso al Padre, aiutandoli a superare tutte le incomprensioni e le resistenze alla loro missione, da compiere nel Suo nome, e Lo renderà presente in loro, liberandoli da ogni turbamento e dalla tentazione di sentirsi "orfani", li rassicura che Egli è *"nel Padre Suo e loro sono in Lui ed Egli è in loro"*.



"Altro", infine, dice continuità con l'Opera del "primo Paraclito", che è Gesù Cristo, che non vuole che i Suoi vengano dispersi dal lupo e vadano rapiti dai ladri. Gesù stesso è definito "Paraclito", Intercessore presso il Padre Suo, in favore dei Suoi (IGv 2,1). Lo Spirito, l'altro Paraclito, che il Padre ha mandato, su richiesta del Figlio, continuerà l'Opera del primo Paraclito a favore dei Suoi: li 'custodirà' nell'amore, li difenderà dal mondo e li libererà dalla perdizione (Gv 6,9; 10,28;17,12; 18,9). Le funzioni dei due Paracliti, dunque, sono

medesime, solo i tempi sono diversi: lo Spirito porta a compimento l'Opera che Gesù ha iniziato e ha affidato ai Suoi.